

► 1. Il Monte Armetta

Gli appassionati delle fioriture primaverili non potranno non apprezzare questa semplice escursione, in parte ad anello, che conduce sulla sommità del Monte Armetta. Se invece preferite gli ampi panorami, dovete puntare sulle prime giornate autunnali, quando i cieli tersi consentono fantastiche vedute sull'arco alpino, sul vicino Mar Ligure e, con un pizzico di fortuna, perfino sulla Corsica! In piena estate, la calura e un po' di foschia possono invece nascondere il mare. Non perdetevi al rientro una sosta al Rifugio Pian dell'Arma, per una veloce merenda o, volendo, per una gustosa cenetta.

Tempo di percorrenza: 1:20 - 1:30 ore al Monte Armetta, 2:35 - 3:00 ore l'intero anello.

Dislivello: +422 / -17 m al Monte Armetta, +483 / -483 m l'intero anello

Distanza: 3158 m al Monte Armetta, 7489 m l'intero anello

Difficoltà: E ● (adatta a famiglie con bambini)

Quota massima: 1744 m

►► Si scende lungo la strada sterrata di accesso al **Rifugio Pian dell'Arma** (1339 m) per qualche decina di metri e si imbecca la pista sterrata che si stacca a sinistra al primo tornante. Andiamo a sinistra anche alla prima, vicina, biforcazione e raggiungiamo l'abitazione presso la quale termina la pista. Si prende il sentiero (segnavia ATT-Alto Tanaro Tour) che passa di fronte alla casa e si continua in falsopiano tra vecchi terrazzamenti fino a un bivio, dove si svolta a sinistra per il Monte Armetta. Il sentiero s'innalza con stretti tornanti e giunge sulla soprastante dorsale prativa. Si piega a sinistra, e si risale il dolce crinale: si incrocia una pista sterrata, che si ritrova ancora poco dopo. La si segue verso destra per una cinquantina di metri, quando ci si immette su un'altra pista sterrata, un poco più grande. Si va a sinistra, anche in questo caso solo per poche decine di metri: all'altezza di una baita riattata ab-

bandoniamo definitivamente la pista e imbocchiamo il sentiero che si stacca a destra.

Ci si tiene inizialmente a sinistra di un basso muretto a secco, per poi salire piuttosto ripidi per prati fino alla **Colla Bassa** (1570 m, 0:45 - 0:50 ore dal Rifugio Pian dell'Arma), sullo spartiacque principale tra le valli Tanaro e Pennavaire.

Questa piccola sella prativa non viene di fatto usata come punto di valico, mentre è assai più di frequente percorsa da chi segue il sentiero di crinale. Al colle ci si immette sul sentiero proveniente dal Colle di Caprauna (segnavia A02) e si svolta a destra.

Poco oltre la Colla Bassa, una deviazione sulla sinistra conduce dapprima all'ingresso di una grotta (Garb del Dighea o Garb del Dighe) e, subito dopo, a una fontana (sovente in secca). Con percorso a semicerchio, questa diramazione tocca i ruderi di una stalla e sale a ricongiungersi all'itinerario principale. Non è facile individuare sia la deviazio-



La Piana di Albenga e il Mar Ligure dal Rifugio Pian dell'Arma

ne dal sentiero (alla data del rilevamento era presente un cartello artigianale con la scritta "Grotta"), sia l'ingresso della grotta (una fessura per entrare nella quale bisogna accucciarsi): tuttavia la bella e ampia sala d'ingresso, che può essere visitata comodamente in piedi, vale il tentativo.

In questo tratto, il sentiero ora si biforca

ora si riduce a traccia, ben segnalata però da ometti in pietra; in seguito torna evidente e guadagna lentamente quota rimontando l'ampia dorsale prativa.

Lasciata a sinistra una diramazione per Ormea, un'ultima rampa conduce sulla vetta del **Monte Armetta** (1744 m, 0:35-0:40 ore dalla Colla Bassa), punto idea-

IL GARB DEL DIGHEA

Il Garb del Dighea ha uno sviluppo complessivo di circa 250 per un dislivello di pochi metri, ed è costituita da un'ampia sala principale dalla quale si dipartono diversi rami minori. Nota alle popolazioni locali da secoli, incisioni al suo interno risalenti a fine '800 sono coeve dei primi studi effettuati alla ricerca di fauna troglobia (specializzata per la vita in grotta), che hanno rilevato la presenza in questa cavità di un artropode miriapode endemico della Val Tanaro.

[Lux in Tenebris, n.7/2000 p. 19]





Alle pendici del Monte Armetta

le per una sosta pranzo e per godersi un panorama davvero notevole: a sud-est il Mar Ligure, a nord-ovest le Alpi e, ai piedi del monte, l'abitato di Ormea con la sua caratteristica forma a cuore. La discesa avviene lungo il percorso di salita

fino alla Colla Bassa dove, invece di svoltare a sinistra per il rifugio, si continua dritti, tenendosi un poco a sinistra del crinale. Dopo una breve risalita, tagliamo in costa tra pini e arbusti le pendici del Monte della Guardia (la cui vetta

IL GEOTRITONE

Nelle grotte che si aprono nel Monte Armetta è segnalata la presenza del Geotritone. Si tratta di un anfibio adattatosi a vivere in zone poco luminose e molto umide, che si trova quindi sovente all'interno di grotte e anfratti nella roccia.

Mancando di polmoni, respira attraverso la pelle (per questo motivo, se doveste incontrarlo, non toccatelo con le mani!).

Può superare i 12 cm di lunghezza e si nutre di insetti, di dimensioni tali da poter essere ingoiati, che cattura con la lunga lingua che proietta in avanti, a colpire la preda.

[Anfibi e rettili della Val Tanaro p. 38]



si può raggiungere in pochi minuti per traccia di sentiero), poi incominciamo a scendere. Superato un ripetitore si torna sul crinale e si perde quota rapidamente, prima su sentiero, poi nel fitto lariceto lungo un'ampia mulattiera. Arriviamo così a un trivio segnalato, dove abbandoniamo la mulattiera che prosegue innanzi per il Colle di Caprauna e seguiamo invece la mulattiera che si stacca a sinistra. Dopo una breve discesa nel bosco di latifoglie, la mulattiera si riduce a sentiero e conduce direttamente alle spalle del Rifugio Pian dell'Arma (1339 m, 1:15-1:30 ore dal Monte Armetta). ■

► **Accessi:** da Ceva si risale la Valle Tanaro superando Garressio e Ormea, proseguendo poi in direzione Imperia fino a Cantarana, dove si svolta a sinistra per Caprauna. Poco oltre il Colle di Caprauna, una strada sterrata sulla sinistra conduce al Rifugio Pian dell'Arma.

► **Punti d'appoggio:** Rifugio Pian dell'Arma, gestito, www.rifugiopianellarma.it cell. +39 337 108 3410

► **Cartografia:** Fraternali editore n. 19, 1:25.000



▶ 2. L'anello del Bosco delle Navette

Ancora una volta, come spesso accade per le Alpi Liguri, il suggerimento è di compiere questa meravigliosa escursione in autunno, potendo verso la fine di ottobre, quando i larici color oro rendono davvero magica l'atmosfera all'interno del Bosco delle Navette, e quando le giornate fresche e terse regalano panorami mozzafiato fino al mare. Ma questa escursione è comunque ottima dalla tarda primavera e per tutta l'estate, perché alle quote più basse ci si muove spesso all'ombra del lariceto. Sebbene l'intero percorso non presenti difficoltà tecniche (salvo qualche breve tratto in cui il sentiero pare perdersi), tuttavia la durata e il dislivello complessivi lo rendono adatto a escursionisti sufficientemente allenati: la fatica sarà senz'altro ripagata!

Chi invece non se la sente di compiere l'intero anello, può fermarsi al Colle delle Selle Vecchie, compiendo in ogni caso una bella escursione.

▶▶ Dal grande posteggio ai piedi dell'abitato di **Upega** (1280 m), si segue la strada provinciale per un centinaio di metri in direzione della Colletta delle Salse. A sinistra della carreggiata (palline) si imbecca una sorta di mulattiera inerbata che s'innalza decisa, poi spiana, lascia a sinistra il bivio per il Poggio del Lagone e prosegue nel lariceto tra vecchi terrazzamenti.

Seguendo le rade tacche bianco-rosse, una traccia ci riporta sulla soprastante strada provinciale, poco a monte di un tornante. Scendiamo allora a destra fino al tornante dove, sul lato opposto della carreggiata, si staccano due stradine: una sale in poche decine di metri alla **Cappella della Madonna della Neve** (1325 m), risalente al XIII secolo, l'altra scende ad alcune abitazioni.

Imboccata quest'ultima direzione, la stradina diventa quasi subito sterrata. Senza considerare due diramazioni, la prima a destra e la seconda a sinistra, scendiamo ad attraversare il torrente su un recente ponte in cemento e metallo.

Tempo di percorrenza: 2:35 - 2:55 ore al Colle delle Selle Vecchie (4:25 - 5:00 andata e ritorno), 6:10 - 7:00 ore l'intero anello

Dislivello: +836 / -19 m al Colle delle Selle Vecchie; +1196 / -1196 m ore l'intero anello

Distanza: 5884 m al Colle delle Selle Vecchie, 17085 m l'intero anello

Difficoltà: E ●

Quota massima: 2402 m

Cappella della Madonna della Neve



Le vette delle Alpi Marittime si stagliano all'orizzonte dal Colle delle Selle Vecchie

Ignoriamo a destra la mulattiera inerbata proveniente da Upega e svoltiamo a sinistra su una malandata pista sterrata (segnavia A32).

La pista segue dall'alto il corso del Rio Nivorina, quindi si trasforma in comoda mulattiera e prosegue a lungo a mezzacosta sulla sinistra orografica della Valle di Upega.

Alternando tratti in lieve pendenza e brevi ripide salite, si tagliano soleggiati pendii, dove vecchi terrazzamenti invasi dalla ginestra si alternano a pareti rocciose; sul lato opposto dello stretto vallone si trovano le estreme propaggini del bellissimo Bosco delle Navette.

Il sentiero conduce così ai ruderi delle **Case Nivorina** (1587 m, 1:05 - 1:15 ore da Upega). Tra i resti delle abitazioni ignoriamo a destra la traccia per Case

IL BOSCO DELLE NAVETTE

Il Bosco delle Navette è un ampio lariceto che si estende a monte (ovest) della provinciale che collega Upega a Monesi. Attualmente inserito nel territorio del Parco naturale del Marguareis, il bosco è stato ampiamente sfruttato e modificato dall'uomo nel corso dei secoli: pascoli all'interno del bosco alle quote più alte, ampi disboscamenti per le coltivazioni nelle vicinanze delle borgate, tagli delle piante di maggiori dimensioni per ottenere ottimo legname da opera. Nonostante il bosco stia lentamente evolvendo verso l'abetina frammita a faggio, alcune particelle sono iscritte all'albo nazionale dei boschi da seme. In autunno il Bosco delle Navette s'incendia del giallo-oro dei larici e offre di sé la sua veste più affascinante. [Boschi del Piemonte, p. 47]

Varcona e, dopo qualche decina di metri, volgiamo decisi a sinistra (sud) per gua-

dare il piccolo torrente.

Passando tra alcune roccette arriviamo subito a un praticello, al limitare del lariceto, dove una palina segnava indica di seguire la traccia a destra che si addentra nel bosco.

Una ripida, ma breve salita verso nord-ovest conduce su un ampio crinale, dove la pendenza diminuisce sensibilmente; il sentiero qui piega a ovest sud-ovest, di fatto seguendo la displuviale, e si allunga quasi rettilineo su un soffice tappeto di aghi di larice, in un tratto estremamente suggestivo.

Dopo la lunga ascesa sbuchiamo in un'ampia radura, dove sono evidenti le tracce della stabulazione delle mandrie, mentre del sentiero si perde ogni traccia. Seguiamo allora per circa duecento metri la sponda destra idrografica del letto (talvolta asciutto) del piccolo rio che solca la

IL LARICE

Il larice (*Larix decidua*) è l'unica conifera alpina caducifoglia: in autunno gli aghi assumono una caratteristica colorazione dorata prima di cadere. In Piemonte, tra i 1000 e i 2300 metri, il larice è la conifera maggiormente diffusa, spesso favorita dall'uomo a discapito dell'abete bianco perché le leggere e luminose chiome del larice consentivano il pascolamento all'interno del bosco. Albero di prima grandezza (può raggiungere anche i 40 metri di altezza), ed estremamente longevo (può vivere anche 500 anni, con alcuni esemplari che hanno superato di gran lunga tale limite), il larice è una pianta pioniera in grado di colonizzare anche terreni spogli con suoli poco evoluti. I suoi morbidi aghi riuniti in ciuffi da 20 a 40 lo rendono facilmente distinguibile dalle altre conifere autoctone.

[*Boschi del Piemonte*, p. 46]



Alla Colla Rossa

radura, facendo attenzione, sugli alberi sulla sponda opposta, a individuare il segnavia bianco-rosso che indica il percorso. Guadiamo quindi il solco scavato dal rio e rientriamo nel lariceto, dove dove torna immediatamente evidente il sentiero. Il sentiero piega subito a nord-est, si porta sul crinale di fronte e inverte repentinamente la direzione di marcia. Puntando ora a ovest, si incomincia un'ascesa assai ripida e un po' faticosa, sempre all'interno del lariceto, con andamento quasi rettilineo interrotto da poche svolte. La salita termina con l'immissione sulla rotabile ex militare che collega, con ardito tracciato, Monesi al Colle di Tenda.

Si segue la strada sterrata verso destra in leggera salita, abbandonandola però dopo alcuni minuti per salire sulla sinistra le facili roccette che portano al **Colle delle Selle Vecchie** (2097 m, 1:30 - 1:40 ore da Case Nivorina), posto solo qualche metro al di sopra della carreggiata. Ignorando i vari sentieri che si dipartono

IL COLLE DELLE SELLE VECCHIE

Valico di notevole rilevanza in epoche passate, probabile via del sale, è stato ampiamente utilizzato dai pastori brigaschi nelle loro transumanze verso i pascoli ai piedi del Massiccio del Marguareis.

Il toponimo fa riferimento alle "selle", ovvero "celle" per la conservazione dei formaggi, un tempo evidentemente presenti nei dintorni. Le selle sono in genere edifici seminterrati in pietra, con volta a botte, coperta e isolata con zolle di erba per garantire all'interno temperatura e umidità costanti.

[*Nel cuore delle Alpi Liguri*, p. 34]

dal valico, seguiamo quello di sinistra (segnavia A35) che segue il crinale.

A una breve ripida salita segue la discesa sul **Colle del Vescovo** (Col de l'Évêque, 2162 m, 0:20 - 0:25 ore dal Colle delle Selle Vecchie).

La mulattiera si porta quindi, sempre con discrete pendenze, sulla panoramica dorsale nord-occidentale della Cima di Vélega (Cime de Vélègue), dove piega decisamente a sinistra (ruineri militari), stacca a destra la traccia per Morignole e infine s'innalza fin nei pressi della vetta. La successiva discesa porta a un colletto a nord del Monte Bertrand: qui la vecchia mulattiera si riduce a sentiero, piega a sinistra lungo le pendici settentrionali del Monte Bertrand e perde quota con alcuni tornanti per aggirare un salto di roccia.

Dal colletto, una traccia si stacca a destra (segnavia A41A) e, salendo lungo il crinale, guadagna la sommità del Monte Bertrand in circa 20 minuti.

Ora ai piedi delle imponenti bancate sedimentarie del Monte Bertrand, traversia-

Bosco delle Navette, sentiero nella salita al Colle delle Selle Vecchie



mo tra radi larici e qualche colata detritica, e continuiamo la discesa fino all'ampia depressione prativa della **Colla Rossa** (2172 m, 1:20 - 1:30 ore dal Colle del Vescovo), il cui toponimo è legato alla colorazione delle rocce qui affioranti.

Sul valico incrociamo il sentiero, in realtà qui poco evidente, che collega Upega a Morignole. Lo seguiamo verso sinistra (segnavia A45), facendoci guidare dai segnavia che conducono a fianco di un vecchio rudere militare. Con un traverso in discesa entriamo nel lariceto, inizialmente rado, poi sempre più fitto, del Bosco delle Navette, già conosciuto durante la salita al Colle delle Selle Vecchie.

Il sentiero si porta sull'ampio crinale e lo discende diritto a lungo, fino ad arrivare al **Poggio del Lagone** (1897 m, 0:30 - 0:35 ore dalla Colla Rossa).

In questo vero e proprio crocevia ci si imbatte nella strada sterrata ex militare che collega Monesi con il Colle di Tenda, incontrata in precedenza al Colle delle Selle Vecchie, che si ignora; si trascura anche la traccia di fronte, che scende diretta su Upega via Pian Formigola (sempre segnavia A45), dopo essere passata a fianco del sottostante laghetto.

IL RASTRELLAMENTO TEDESCO DELL'AUTUNNO 1944

Upega è testimone di un drammatico episodio legato alla guerra partigiana. Una manovra tedesca incominciata l'8 ottobre 1944 costringe due brigate della II divisione Garibaldi "Felice Cascione" a riunirsi e ripiegare a Piaggia. Il comando e i feriti vengono poi spostati a Upega. Ma truppe tedesche, scese inaspettatamente dal Passo di Tanarello, sferrano un attacco al paese il 17 di ottobre, cogliendo totalmente di sorpresa e impreparati i partigiani. La resistenza è vana: il commissario "Giulio" (Liberio Briganti) cade quasi subito, il vice comandante "Cion" (Silvio Bonfante), ferito, si suicida. Gli sbandati delle due brigate si ritrovano la sera stessa a Carnino, per svalicare in Val Corsaglia via Bocchino dell'Aseo e trovare rifugio a Fontane. I caduti di quella giornata saranno più di venti. Tutti i componenti salvatisi faranno ritorno in Liguria tra il 13 e il 15 novembre, appena in tempo per sfuggire all'offensiva tedesca nelle vallate monregalesi.

[Pannello informativo in loco]

Si imbecca invece la strada sterrata che, di fronte (poco spostata sulla sinistra) punta in direzione nord verso le Case dei Cacciatori. In leggera discesa, sempre attraverso il lariceto, a quota 1870 la sterrata lascia a destra una traccia per Upega (palina) e giunge di fronte al cancello delle **Case dei Cacciatori** (1835 m).

Ci spostiamo allora a sinistra, costeggiando la recinzione e aggirando la proprietà privata.

Ripreso il sentiero sul lato opposto della tenuta, dopo un breve tratto pianeggiante, ignoriamo una traccia a sinistra e scendiamo verso destra (palina).

Il sentiero, sempre all'interno del fitto lariceto, si sposta nuovamente sul crinale; scendiamo allora piuttosto ripidi, con percorso rettilineo, fino a una piccola radura, dove si tralascia una traccia sulla destra diretta a Pian Formigola.

Continuiamo innanzi con una ripida ma breve discesa che ci porta a immetterci sul sentiero A41: a sinistra si va al Colle delle Selle Vecchie, mentre noi ci teniamo a destra. Scendiamo ancora, alternando tratti ripidi ad altri più dolci, incrociamo un sentiero non segnalato e, poco oltre, ci immettiamo su una mulat-



Panorama verso la Liguria dal Colle delle Selle Vecchie



tiera: ignoriamo il ramo di sinistra, nuovamente per il Colle delle Selle Vecchie, e prendiamo a destra per Upega.

Complice il terreno moderatamente agevole, il Bosco delle Navette è un vero dedalo di sentieri: la segnaletica è buona, ma bisogna fare attenzione a non mancare qualche bivio, onde evitare di perdere l'orientamento. L'ultimo tratto del percorso, danneggiato dall'alluvione del novembre 2016, se non interamente ripristinato, obbliga a qualche piccola deviazione dal tracciato originale.

Inizia ora un tratto piuttosto ripido e dal fondo sconnesso, con il quale la mulattiera perde quota, seguito da due tornanti ravvicinati.

Con Upega ormai in vista, la mulattiera tende a confondersi tra i terrazzamenti e le tracce lasciate dagli animali al pascolo.

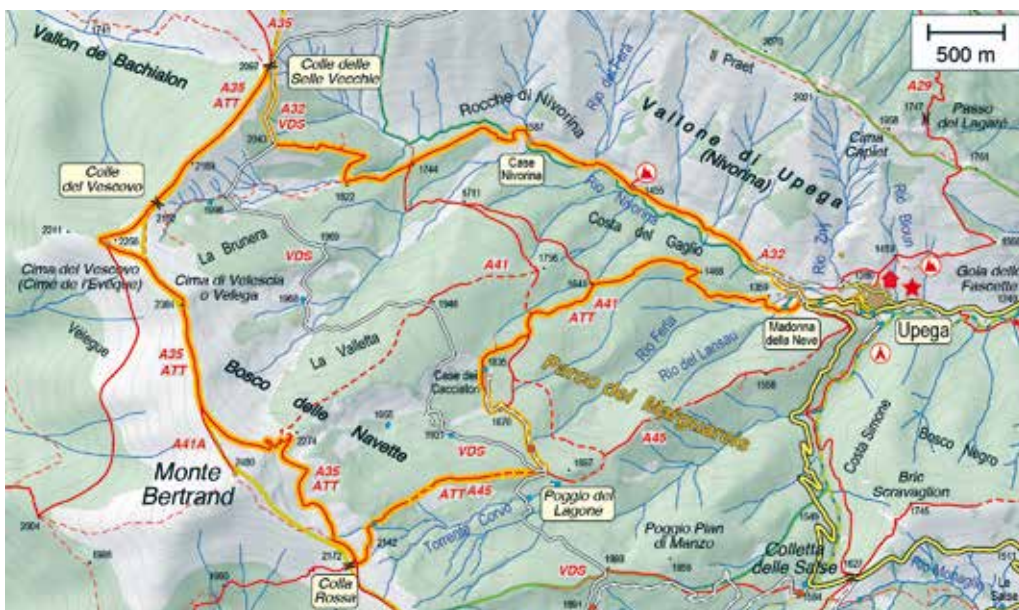
Piccolo specchio d'acqua al Poggio del Lagone

Compie una svolta a destra presso un ripiano prativo, passa in successione due rii, e tocca una fontana. Presso di essa incomincia una pista inerbata, che scende fino alla ormai nota Cappella della Madonna della Neve. Lasciata la cappella a sinistra, si raggiunge la vicina strada provinciale: qui si può decidere se rientrare a **Upega** (1280 m, 1:25 - 1:35 ore dal Poggio del Lagone) seguendo la strada, o se percorrere a ritroso il sentiero utilizzato all'andata. ■

► **Accessi:** da Ceva si risale quasi interamente la Valle Tanaro, superando Ormea. Giunti a Ponte di Nava, si svolta a destra per Viozene, da dove si prosegue fino a Upega. A Upega sono disponibili molti posti auto.

► **Punti d'appoggio:** Rifugio Porta del Sole, locandaupega.com/rifugio, tel. +39 0174 390401

► **Cartografia:** Fraternali editore n. 19, 1:25.000



► 3. L'anello del Monte Galero

Siamo all'estremità meridionale dell'arco alpino: qui le montagne digradano lentamente fino a tuffarsi nel Mar Ligure. Il Monte Galero, forse l'ultima cima di rilievo, supera a fatica i 1700 metri, ma la sua posizione piuttosto isolata offre agli escursionisti panorami assai ampi che valgono da soli l'ascesa. Davvero intriganti sono poi i pinnacoli rocciosi che ne caratterizzano la dorsale sud-occidentale, vere e proprie colonne di roccia (breccie, in termine tecnico) che emergono imponenti dalle pendici prative. Solo l'ultima parte dell'anello, tra malandate piste da esbosco ed esili sentierini, risulta meno attraente.

Le quote basse e la vicinanza al mare rendono questa escursione ideale nel periodo primaverile e, ancor più, autunnale.

Tempo di percorrenza: 1:30 - 1:45 ore al Monte Galero, 3:00 - 3:25 l'intero anello

Dislivello: +536 / -2 m al Monte Galero, +630 / -630 l'intero anello

Distanza: 2918 m al Monte Galero, 6921 m l'intero anello

Difficoltà: E ●

Quota massima: 1714 m

►► In corrispondenza del **Bocchino delle Meraviglie** (1180 m) la strada sterrata si biforca in due piste forestali.

Si tiene il ramo di sinistra, che sale a tratti abbastanza ripido nel bosco. Trascuriamo una diramazione minore a sinistra e continuiamo fino al primo tornante verso destra quando, poche decine di metri oltre il tornante, dobbiamo lasciare la strada e imboccare a sinistra un evidente sentiero (segnavia A01). Il sentiero si addentra nella faggeta con lunghi traversi e qualche tornante, alternando tratti in falsopiano a brevi salite. Giunti a un bivio segnalato, abbandoniamo anche il sentiero principale che prosegue innanzi verso il Passo delle Caranche e svoltiamo a destra (segnavia A01).

Il sentiero per il Passo delle Caranche conduce sempre al Monte Galero, ma con percorso

più lungo, maggiori pendenze, maggior dislivello e qualche breve tratto un po' aereo. Assai caratteristico è però l'esilissimo crinale al Passo delle Caranche: chi intende allungare il percorso, può optare per questa variante.

Il sentiero si mantiene in un fitto bosco di faggi e abeti, guadagna velocemente quota con diversi tornanti e raggiunge la dorsale orientale del Monte Galero.

Qui ci si immette nuovamente sul sentiero proveniente dal Passo delle Caranche (segnavia A01): si svolta a destra e si rimonta l'ampio e panoramico crinale

Palina segnavia in vetta al Monte Galero. A sinistra, sullo sfondo, il Monte Antoroto



che, con pendenze sostenute, conduce alla base della cuspide prativa terminale. Con una breve, ma assai ripida salita, si guadagna infine la vetta del **Monte Galero** (1714 m, 1:30 - 1:45 ore dal Bocchino delle Meraviglie).

La vista, che spazia a 360°, è davvero appagante e ricompensa per la fatica. La vetta è però piuttosto angusta, sovente battuta dal vento. Un posto migliore per la meritata sosta pranzo è il piccolo colletto che si incontra poco oltre, non appena si inizia la discesa.

Proseguendo lungo l'esile crinale verso ovest (segnavia A24), scendiamo a una biforcazione presso una selletta: di fronte un sentierino risale alla vicina anticima (la vetta è di fatto bifida), e la breve digressione vale senz'altro la pena; per continuare il nostro anello dobbiamo però tenerci a sinistra, sul versante meridionale del monte. Qui si affronta in discesa un breve traverso, agevole ma leggermente esposto (prestate solo un-

L'ampia dorsale prativa che conduce alla vetta del Monte Galero



pizzico di attenzione), quindi si torna sul crinale prativo. Il sentiero si cala ora ripidissimo tra i caratteristici pinnacoli rocciosi che si elevano dal pendio e conduce alla base della **dorsale del Monte Galero** (1507 m, 0:25 ore dal Monte Galero), dove la pendenza diminuisce improvvisamente. Il sentiero si biforca: dobbiamo svoltare bruscamente a destra (segnavia A25) e traversare in discesa nella faggeta, passando a valle dei pinnacoli rocciosi. Il sentiero attraversa una zona di esbosco (si trovano i segnavia sui tronchi degli alberi che non sono stati tagliati), incrocia una pista sterrata, rientra nel bosco, si porta su un crinale e lo segue in discesa fino alla località nota come Prato del Poco. Ignoriamo la traccia di fronte che scende verso Trappa, e quasi invertiamo il senso di marcia puntando a destra (est), seguendo quel che resta di una vecchia pista forestale. La pista serpeggia assecondando l'orografia del terreno e giunge



Discesa lungo la dorsale del Monte Galero

LE BRECCIE DEL MONTE GALERO

I pinnacoli rocciosi sono costituiti da "brecce", rocce sedimentarie originatesi dalla disgregazione di altre rocce in ciotoli (o clasti) non arrotondati (detriti di falda) e "cementati" assieme da un legante chimico, come ad esempio il calcare.

Nelle brecce, la composizione della roccia dipende in buona parte dalla roccia madre: la formazione, che si estende tra il Monte Galero e il Monte Alpe (cima assai meno elevata in direzione sud-est), è caratterizzata da clasti prevalentemente dolomitici e calcarei che, in alcuni casi, possono raggiungere dimensioni davvero considerevoli.

[Carta Geologica Albenga-Savona]

all'impluvio del Rio Bianco, devastato da una recente frana. Si abbandona allora la pista e si scende a sinistra. Dopo una breve risalita, il sentierino si cala a lungo tra i faggi poi riprende velocemente quota con una serie di strette svolte e arriva alla **Fontana delle Meraviglie** (1174 m), risorgiva chiusa da una poco poetica captazione in cemento. Superato il piccolo rio che ivi si origina, saliamo i pochi metri che ci separano da una pista sterrata. Seguendola verso destra (segnavia A36) si ritorna al vicinissimo **Bocchino delle Meraviglie** (1191 m, 1:05 - 1:15 ore dalla dorsale del Monte Galero). ■

► **Accessi:** da Ceva si risale la Valle Tanaro fino a Garessio. All'ingresso della cittadina si svolta a sinistra e si seguono le indicazioni per Albenga. Si sale fino al Colle San Bernardo dove, sulla destra alle spalle di una pala eolica, ha inizio una strada sterrata (consigliate auto alte da terra). La strada, inizialmente con buon fondo che poi peggiora, continua per circa tre chilometri fino al Bocchino delle Meraviglie (ignorare le numerose diramazioni laterali). Un piccolo slargo consente di posteggiare alcune auto. Chi non vuole fare in auto la strada sterrata, per raggiungere il Bocchino delle Meraviglie dal Colle San Bernardo deve tenere in conto un dislivello aggiuntivo di circa 230 m e un tempo di percorrenza aggiuntivo di 0:55-1:00 ore.

► **Note:** la discesa dal Monte Galero, assai ripida, prevede un breve tratto leggermente esposto, che è meglio non affrontare in caso di pioggia o terreno bagnato. Alla data del rilevamento la strada sterrata di accesso risultava interrotta per frana a circa un chilometro dal Bocchino delle Meraviglie, era necessario proseguire a piedi (dislivello in salita di circa 100 metri e tempo di percorrenza di 0:20 - 0:25 ore).

► **Cartografia:**

Fraternali editore n. 26, 1:25.000



► 4. La Colla del Pizzo

C'è un pizzico di avventura in questa piacevolissima escursione, con poco dislivello ma non del tutto banale, che si svolge interamente lungo la dorsale tra la Colla dei Termini e la Colla del Pizzo. L'intero percorso offre ampi panorami, dal mare alle vicine vette delle Alpi Liguri. La discesa al Lago del Pizzo, seppur breve, si svolge di fatto in assenza di sentiero, ma l'amenità del luogo la rende irrinunciabile. Gli appassionati di storia, con due brevi deviazioni, potranno visitare i resti di trinceramenti francesi risalenti alla fine del Settecento. Unica pecca la lunga e sconnessa strada sterrata per arrivare alla Colla dei Termini, dove ha inizio il sentiero. L'escursione è adatta all'estate e all'autunno, ma questa stagione è da preferire per evitare le mandrie al pascolo e i non sempre affabili cani da guardiania.

►► Il sentiero (segnavia A18) ha inizio alla **Colla dei Termini** (2011 m), in corrispondenza del grosso termine in metallo che segna appunto il confine tra i territori dei Comuni di Frabosa Sopra e di Ormea. L'evidente traccia taglia in direzione ovest sud-ovest le pendici settentrionali della Punta dei Termini, dapprima su pendii coperti di mirtilli e rododendri, poi tra piccoli arbusti.

In questo tratto iniziale sono numerose le tracce lasciate dalle mandrie al pascolo, ma

LA DISGRAZIA DELLA COLLA DEI TERMINI

È il 20 dicembre 1877. Una piccola comitiva di 10 persone, perlopiù giovani donne, s'incammina alle prime luci dell'alba da Fontane di Frabosa Sottana. La loro meta è la Liguria, terra nella quale avrebbero passato l'inverno per lavorare come "olivere", raccogliatrici di olive. Quella mattina il destino serba per loro una sorte avversa: i malcapitati giungono alla Colla dei Termini, da ore sotto la bufera di neve. Tutto è bianco, il freddo e il vento non danno scampo; si salvano solo i quattro ragazzi. Nel luglio 2018 una targa commemorativa è stata posta sul termine di confine presente alla Colla dei Termini.

[Una voce tra i monti, n.1 2018, p. 12]

Tempo di percorrenza: 1:35 - 1:45 ore
(3:05 - 3:30 ore andata e ritorno)
Dislivello: +252 / -186 m
Distanza: 5108 m
Difficoltà: E ●
Quota massima: 2226 m

l'individuazione del sentiero non crea problemi grazie all'aiuto della segnaletica orizzontale. Per visitare i resti dei trinceramenti napoleonici presenti sulla Punta dei Termini, invece, bisogna spostarsi in assenza di sentiero, rimontando verso sinistra in mezzo a fastidiosi arbusti di rododendro buona parte dei circa 90 metri di dislivello che la separano dalla Colla dei Termini. Sulla sommità si trova ciò che resta di un muro in pietra a secco dal fronte tenagliato.

Raggiungiamo senza fatica un primo colletto prativo, dove ci si sposta sul versante meridionale della dorsale, aggiriamo verso sinistra una modesta elevazione e arriviamo a una seconda, più ampia, sella pascoliva. Il sentiero tende a scomparire e bisogna prestare attenzione ai segnavia sul terreno; si lascia a destra la labile diramazione per le Celle degli Stanti (se-

LA BATTAGLIA DELLA PUNTA DEI TERMINI

La guerra iniziata nel 1792 tra la Francia repubblicana e gli alleati austro-piemontesi, all'inizio dell'estate del 1795 versava in una sorta di stallo da quasi due anni. Gli austro-piemontesi decidono allora di passare all'offensiva, e una battaglia ha luogo proprio nella zona percorsa da questo itinerario. Qui di fatto correva la linea del fronte. I Francesi erano trincerati sulla displuviale Monte Antoroto - Pizzo d'Ormea, con ridotte alla Punta dei Termini, alla Cima Ferrarine e alla Cima Ciuaiera, e con pezzi di artiglieria su due modeste elevazioni quotate 2022 e 1964, situate tra il Monte Baussetti e la Colla dei Termini. [...] Una vecchia mulattiera, verosimilmente realizzata per posizionare le artiglierie, si rintraccia ancor oggi con partenza dalla Colla dei Termini. Per canto loro i Piemontesi avevano le ridotte sul Monte Baussetti e la Cima Robert. Dal 25 giugno, fino al 5 luglio, si susseguono vari assalti da parte dei Piemontesi per conquistare il Colle dei Termini. Ma a parte furibondi scontri, le posizioni sul campo non mutano. I resti delle ridotte francesi sono ancora oggi ben evidenti sia sulla Punta dei Termini che sulla Cima Ferrarine. [Storia militare del Piemonte, pp. 527; Campagnes dans les Alpes 1794-96, pp.272]

gnavia E12A, palina) e, quando si ritrova il sentiero evidente, si è ormai alle pendici meridionali della Punta Torracca.

Ci spostiamo a sud della displuviale per aggirare anche questa modesta elevazione facendo però attenzione a non imboccare un sentiero piuttosto evidente a uso pastorale che si stacca a sinistra.

Dopo due tornanti ravvicinati, peraltro gli unici di questa lunga cavalcata di cresta, il sentiero piega lentamente a sinistra e si porta ai piedi della Cima Ferrarine.

Cima Ferrarine ospita i resti di una seconda fortificazione campale francese. Si tratta di una ridotta difesa da un solido muro in pietra a secco, con fronte tenagliato, ancora in discrete condizioni, che circonda l'intera sommità del monte. Cima Ferrarine è raggiungibile senza problemi spostandosi su terreno agevole e senza percorso obbligato; la salita è consigliata lungo il versante orientale, che risulta decisamente il meno scosceso. Se volete vedere una sola delle due fortificazioni toccate da questo itinerario, il suggerimento è di puntare decisamente su questa, sia per il miglior stato di conservazione, sia per la maggior facilità nel raggiungerla, sia perché

potrete dire di aver raggiunto anche una vetta nel corso dell'escursione!

Aggiriamo, sempre a meridione, la cima, poi riprendiamo lo spartiacque e lo seguiamo fino al colletto alle pendici di Cima Ruscarina. Lasciata una traccia a sinistra, si inizia una breve ma ripida salita lungo il crinale, quindi ci si sposta come consuetudine a sinistra (lato Valle Armella), per aggirare la vetta con un tratto un poco malagevole e quasi privo di sentiero a causa di massi accatastati, roccette e rododendri.

Doppiata anche la Cima Ruscarina torniamo sul crinale, qui esile, dove bisogna inerparsi per un paio di metri su alcune roccette un poco insidiose (prestate attenzione, specialmente in discesa, e ancor più con terreno bagnato). Oltre il piccolo ostacolo, non resta che proseguire con qualche leggero saliscendi, poco a sud della displuviale, fino allo stretto intaglio della **Colla del Pizzo** (2196 m, 1:20 - 1:30 ore dalla Colla dei Termini). Nonostante il valico sia decisamente angusto, da qui originano vari sentieri (qua-

si tutti, invero, ridotti a traccia, a testimonianza della scarsa frequentazione del luogo): a sinistra si scende verso il Lago del Pizzo e il Rifugio Valcaira (segnavia A17), a destra si divalla in direzione della Sella Revelli e del Bivacco Cavarero (segnavia E06), mentre proseguendo innanzi sul crinale una traccia si eleva fino alla vetta del Pizzo d'Ormea.

Noi dobbiamo scendere a sinistra, per raggiungere il piccolo ma assai pittoresco Lago del Pizzo, ben visibile poco a valle. Trovare il sentiero è un'impresa: ci sono rade tacche segnavia e la traccia, che solo a tratti si intuisce, è sovente coperta da bassa vegetazione o pietre accatastate.

In ogni caso la meta è evidente e, scendendo con un pizzico di attenzione guidati dalle tacche che si riescono a scorgere, in breve si arriva al **Lago del Pizzo** (2077 m, 0:15 ore dalla Colla del Pizzo).

Il consiglio è di prestare attenzione al percorso durante la discesa, perché nella risalita verso la colla è decisamente più complesso individuare la traccia.

La ridotta francese a Cima Ferrarine



Il piccolo e appartato Lago del Pizzo

Sia per il lungo avvicinamento in auto, sia per il sentiero non sempre immediato, giungere in questo luogo richiede un po' di fatica, ma il laghetto è incantevole e sostare per pranzo sulle sue sponde davvero rilassante. Non vi arrabbiate però se incontrate altri escursionisti: ci sono vie decisamente più agevoli per giungere fin qui, sebbene assai meno spettacolari e "avventurose"! Il rientro alla partenza dell'itinerario avviene seguendo a ritroso lo stesso percorso. ■

► **Accessi:** da Ceva si risale la Valle Tanaro fino a Ormea dove si svolta a destra in Piazza della Libertà (poco prima del distributore di benzina). Al fondo dello slargo si prosegue dritti sulla piccola strada asfaltata in direzione di Valdarmella. Prima di raggiungere la frazione si svolta a destra per la borgata Villaro. Si supera Villaro e si arriva alle poche case di Cascine, dove termina l'asfalto. Si prosegue su sterrato piuttosto sconnesso per oltre 8,5 km (vivamente consigliata un'autovettura a trazione integrale o sufficientemente alta da terra). Trascurando le varie diramazioni laterali (all'unica biforcazione di rilievo, a quota 1593, si tiene la sinistra), la sterrata raggiunge la Colla dei Termini, dove si lascia l'auto.

► **Note:** nonostante il discreto numero di segnavia, il sentiero non è sempre evidente e le tracce delle mandrie al pascolo sovente confondono sulla direzione da seguire. Recenti tacche segnava bianco-

rosse sono spesso alternate a vecchie tacche arancioni; alcune tacche bianco-rosse sono posizionate in modo erroneo, e possono condurre fuori dal sentiero. Si sconsiglia in caso di scarsa visibilità per i problemi di orientamento che possono sorgere. La zona è interessata al pascolo di ovini e bovini, prestare attenzione ai cani da guardiania durante la stagione della presenza di mandrie e greggi negli alpeggi in quota.

► **Cartografia:**

Fraternali editore n. 19, 1:25.000



► 5. Da Chionea a Quarzina

Un piccolo tuffo nel passato, tra terrazzamenti, castagneti secolari, vecchie borgate ancora con la loro fisionomia poco intaccata dal turismo, campi e pascoli.

Una traversata facile, ma decisamente piacevole, che termina con sentieri affacciati sul mare. Le quote relativamente basse, i molti tratti esposti a mezzogiorno, ne fanno la gita ideale quando si scioglie la neve, con belle fioriture primaverili, e fino all'autunno inoltrato, dove ci si trova immersi in una tavolozza di colori; un po' calda, invece, se affrontata in piena estate.

Anche gli appassionati della buona cucina non resteranno delusi da questa escursione: sia il Rifugio Chionea che il Rifugio Quarzina, nelle due omonime frazioni, sapranno offrirvi ottimi piatti (ma se siete fuori stagione, verificate l'apertura)!

Tempo di percorrenza: 2:15 - 2:35 ore al Lago del Lao, 3:10 - 3:35 ore a Quarzina

Dislivello: +544 / -78 m al Lago del Lao, +598 / -376 m a Quarzina

Distanza: 7197 m al Lago del Lao, 10479 m a Quarzina

Difficoltà: E ● (adatta a famiglia con bambini)

Quota massima: 1620 m

►► Nel centro di **Chionea** (1104 m) si imbecca la strada asfaltata che scende a sinistra (ovest) a fianco della chiesa.

Usciti dal paese, la strada diventa sterrata (segnavia A20); al primo bivio (palina) bisogna seguire il tratturo sulla destra, tra prati, castagneti da frutto e ciliegi. Poco dopo ci si immette su un'ampia mulattiera che, con percorso pianeggiante, raggiunge Porcirette Sottane (1094 m, fontana). Tra le case della borgata si ignora un primo bivio, a destra, per Porcirette Soprane; continuando dritti si arriva in poche decine di metri a un'ulteriore biforcazione: non scendiamo a sinistra in paese ma proseguiamo innanzi anche in questo caso. Un piacevole e rilassante tratto in piano, tra pregevoli muretti a secco e bei castagneti da frutto, conduce fino alla chiesa di Case Rian. Prima dell'edificio religioso si svolta a sinistra, scendendo dapprima all'interno della borgata, quindi all'im-

pluvio del Rio Chiapino, scavalcato da un antico ponte in pietra.

GLI ABOI

Il lunedì della settimana di Carnevale, gruppi di giovani provenienti dalle frazioni di Chionea e di Chioraira, indossando un cappello nero cui erano cuciti nastri colorati o travestendosi da donna con lunghe tuniche bianche e scialli, vagavano suonando, cantando e facendo la questua attraverso le varie frazioni di Ormea. Raccoglievano uova, vino e viveri dai residenti, trasportando il tutto a dorso di mulo. Gli Aboi, così venivano chiamati, erano ospitati dagli abitanti locali: durante il giorno organizzavano canti, balli e scherzi. La domenica organizzavano un banchetto con quanto raccolto. Questa antica tradizione pare si ispiri ai festeggiamenti per la cacciata dei Saraceni dalla Val Tanaro nel X secolo.

La festa è caduta in disuso negli anni '50 del secolo scorso. È stata riproposta dal 2005 dalla locale sezione del CAI.

[Piemonte Parchi n.163, p. 36]

Durante l'alluvione del novembre 2016, il rio Chiapino ha allargato enormemente il suo letto e ha quasi travolto il vecchio ponte in pietra. Quest'ultimo è stato "allungato" con un secondo ponte, in pietra e legno, per consentire di superare il nuovo e più ampio alveo.

Oltre il ponte, una mulattiera selciata traversa in ripida salita sul versante opposto poi, con un paio di tornanti, si immette su un'altra mulattiera, pianeggiante e inerbita. Andiamo a sinistra, fino a raggiungere la stradina asfaltata che serve il cimitero di Chioraira. Seguiamo la stradina ancora verso sinistra e ci lasciamo condurre nella bella frazione **Chioraira** (1097 m, 0:40 - 0:45 ore da Chionea, numerose fontane). Tra le case del paese imbocchiamo a destra una pista sterrata (pilone votivo, palina, segnavia A20) che, in un centinaio di metri, si immette sulla strada sterrata (anch'essa proveniente da Chioraira, ma più da valle) diretta a La Colma.

Andiamo a destra. La sterrata s'innalza lentamente con lunghi tornanti: supera la borgata Rizzi, circondata da un fantastico castagneto secolare, tocca la borgata La Costa, e infine termina presso le poche



IL LAGO DEL LAO

Nel piccolo specchio d'acqua, vive una nutrita colonia di specie anfibe. Oltre alla Rana temporaria (*Rana temporaria*), nel Lago del Lao si trova anche il ben più raro Tritone alpestre (*Mesotriton alpestris*, subsp. *apuanus*), che ha qui una delle sue stazioni più settentrionali. Questo piccolo urodelo (anfibia dotato di coda), dall'aspetto molto vagamente simile a una lucertola, può raggiungere i 12 anni di vita.

[Anfibi e rettili della Val Tanaro, p. 36]

costruzioni, in gran parte dirute, di Stalle Colletto (1312 m). Poco oltre le case una mulattiera inerbita si stacca a sinistra (sud): dopo un tratto pianeggiante nel bosco, non perdiamo i segnavia che ci guidano a destra su un sentiero.

Risaliamo il pendio all'interno di una fresca faggeta, che più in quota si mischia con larici e ciliegi. Passato l'impluvio del piccolo Rio Rava Grossa e superato un breve tratto tra pietrame, la salita porta a una strada sterrata che proviene da Aimoni, proprio in corrispondenza di un tornante. Seguiamo la strada verso destra, all'ombra di un filare di larici, sbucando sull'ampia dorsale pascoliva de **La Colma** (1500 m, 1:20 - 1:35 ore da Chioraira). Alla nostra destra raggiungiamo la ben visibile Cappella di San Giovanni Battista. Alle sue spalle inizia una vecchia mulattiera (segnavia A12) che taglia in costa tra erba, arbusti e roccette. A tratti ridotta a sentiero, la mulattiera aggira un costone e raggiunge il **Lago del Lao** (1570 m circa, 0:15 ore da La Colma).

La Chiesa di San Giovanni Battista a La Colma; sullo sfondo, il Pizzo d'Ormea



Il Lago del Lao

La Colma, se ci sforziamo di non vedere il vicino poggio irto di antenne, è un luogo decisamente ameno: una sorta di pianoro in quota, solcato da muri a secco, punteggiato da radi alberi e arbusti, affacciato sul mare e decisamente baciato dal sole. Anche il Lago del Lao, se si visita in una stagione in cui è pieno d'acqua, seppur piccolo, merita una sosta, magari alla ricerca di suoi piccoli abitanti (che non vanno però disturbati o presi in mano).

Alle spalle del laghetto si estende una zona acquitrinosa che è meglio evitare: bisogna spostarsi verso destra, scavalcare il lungo muretto a secco poco distante, e seguire il sentierino segnalato che sale verso sud-ovest tra ondulati dossi prativi.

In pochi minuti ci troviamo così su un'altra strada sterrata, questa volta proveniente da Quarzina. La seguiamo verso destra, per circa 300 metri, quando dobbiamo prestare attenzione alla palina segnavia che indica di abbandonare la strada per imboccare una traccia che si stacca a sinistra. La traccia non è affatto evidente e ci si deve affidare ai segnavia (nemmeno ab-



La Croce dei Gasti

bondanti), che guidano tra aperte distese prative fino alla località nota come **Croce dei Gasti** (1616 m circa, 0:15 ore dal Lago del Lao), dove si incontra una malandata croce di legno. Oltre questo punto la traccia si fa più evidente, e scende tra erba, roccette e radi pini su un lungo costone. Al termine della discesa si arriva alle spalle delle poche case di **Biranco** (1437 m, 0:20 ore dalla Croce dei Gasti). Scendiamo a valle delle abitazioni e raggiungiamo la strada sterrata che serve la borgata (non considerate nessuna delle due piste sterrate che dai pressi di Biranco puntano a ovest). Proseguiamo verso est e superiamo quasi subito il sentiero a destra per Merea (segnavia A22); la strada (sempre segnavia A22). La strada continua in leggera discesa tra pendii terrazzati; molto più avanti, quando la sterrata si biforca, ignoriamo il ramo di sinistra che sale a La Colma e continuiamo dritti.

In breve si raggiunge la stradina asfaltata che porta a **Quarzina** (1326 m, 0:20-0:25 ore da Biranco). ■

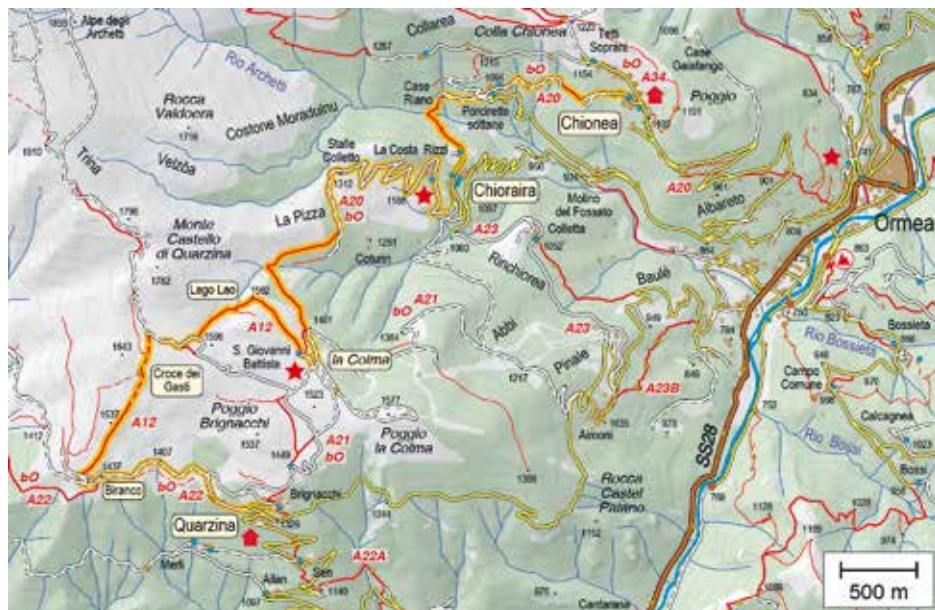
► **Accessi:** da Ceva si risale la Valle Tanaro fino a Ormea dove si svolta a destra in Piazza della Libertà (poco prima del distributore di benzina). Al fondo dello slargo, a sinistra, si prende la piccola strada asfaltata che sale a Chionea e Chioraira. Al primo bivio si svolta a destra, seguendo le indicazioni per Chionea. pochissimi i posti auto disponibili.

► **Note:** Trattandosi di una traversata, è consigliabile lasciare un'auto a Chionea e l'altra a Quarzina. Chi non potesse farlo deve tornare sui suoi passi puntando da

Quarzina direttamente a La Colma e da qui a ritroso fino a Chionea, oppure limitare l'ascesa fino al Lago del Lao per poi rientrare. In caso di scarsa visibilità può sorgere qualche problema di orientamento tra il Lago del Lao e Biranco.

► **Punti d'appoggio:** Rifugio Chionea, gestito, www.rifugiochionea.com, cell. +39 331 9699697; Rifugio Quarzina, gestito, www.rifugioquarzina.com, cell. +39 339 1978652

► **Cartografia:** Fraternali editore n. 19, 1:25.000



► 6. Il Rifugio Mongioie e il Mongioie

Due escursioni in una. Una breve, al Rifugio Mongioie, ideale per una scampagnata in compagnia e una buona polenta in rifugio (la cui cucina permette però scelte ben più ampie). L'altra lunga, faticosa, alla vetta del Mongioie. La seconda cima delle Alpi Liguri (più bassa del Marguareis solo di una ventina di metri) è, perlomeno nel parere dell'autore, la vetta "escursionistica" più spettacolare di questo settore delle Alpi. La sua cuspide di bianchissime rocce calcaree, l'essere tutto sommato isolata, la vista che spazia dalla Val d'Aosta fino al mare, sono caratteristiche che non mancheranno di ammaliare anche voi.

Se il Rifugio Mongioie è raggiungibile in assenza di neve quasi tutto l'anno (l'accesso con la neve esula dallo scopo di questo libro), la salita al Mongioie va compiuta indicativamente tra metà luglio e settembre; un'unica accortezza: bisogna raggiungere la vetta già di buon mattino se non ci si vuole ritrovare in mezzo a nuvole basse che, nelle giornate estive, si formano con ragionevole certezza e abbracciano affettuosamente tutte le cime delle Alpi Liguri.

Tempo di percorrenza: 0:50 - 1:00 al Rifugio Mongioie (1:25 - 1:40 andata e ritorno), 3:40 - 4:10 ore al Mongioie (6:10 - 7:00 andata e ritorno)

Dislivello: +308 / - 0 m al Rifugio Mongioie, +1389 / - 0 al Mongioie

Distanza: 1728 m al Rifugio Mongioie, 6532 m al Mongioie

Difficoltà: E ● al Rifugio Mongioie (adatta a famiglie con bambini), E/EE ● al Mongioie

Quota massima: 2631 m

►► Il sentiero (segnavio A07) ha inizio a **Viozene** (1242 m), sul retro della chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo.

Una ripida salita in cemento porta a una stradina asfaltata, che seguiamo a destra in salita, incontrando poco dopo una

fontana. Oltre le ultime case del paese la strada prosegue come pista sterrata.

Si ignora sulla destra una malandata pista sterrata che scende ad attraversare il Torrente Regioso e si giunge a un evidente bivio, dove si tiene la sinistra (indicazioni

Pian Rosso





La testata della Valle Corsaglia e il Lago Raschera dal sentiero per il Mongioie

a sinistra per il “Sentiero Natura”, segnata via A07). La pista sale all’interno di un bosco di latifoglie miste e termina poco oltre, presso una baita riattata. Proseguiamo a destra dell’abitazione, su sentiero dal fondo a tratti sconnesso ed eroso dalle acque di ruscellamento. Trascorriamo una prima traccia a sinistra che

LA VIA DEL SALE PER IL BOCCHINO DELL’ASEO

Per questo valico sarebbe transitata una antica via di comunicazione, una delle numerose ‘Vie del Sale’, che avrebbe collegato la Liguria con Mondovì, attraverso la Colla della Balma in Val Maudagna. Sul versante meridionale del valico, il toponimo Pian dell’Olio avvalorava tradizioni e leggende sul luogo ove pare avvenissero i pagamenti dei dazi e gli scambi commerciali.

[Alpi Liguri, p. 440]

ridiscende verso Viozene poi, alla successiva biforcazione, teniamoci a destra. Una salita piuttosto ripida, con qualche svolta, conduce alla “Cabana de Cian Ruscet”, bella baita in pietra che lasciamo sulla destra.

Usciti dal bosco, si è ormai ai margini dell’ampio pianoro pascolivo di Pian Rosso: a un crocevia si trascurano a destra sia il bivio per il Bocchino dell’Aseo e il Mongioie (segnavia A07, percorribile da chi non vuole passare dal rifugio), sia quello per il Pian dell’Arma (segnavia ATT, Alto Tanaro Tour).

Si volge invece a sinistra (ovest) e si raggiunge in pochi minuti il **Rifugio Mongioie** (1550 m, 0:50 - 1:00 ore da Viozene). Appena prima della recinzione

che protegge il rifugio dalle mandrie al pascolo, in direzione nord nord-est, si stacca il sentiero per il Bocchino dell’Aseo. Trascurato il bivio a sinistra per il Passo del Cavallo e il Rifugio Mondovì, ritroviamo poco oltre il sentiero che sale da Viozene, abbandonato poco prima del rifugio. Seguendolo verso sinistra, traversiamo lungo pendii detritici inerbiti punteggiati da rada vegetazione; passato un impluvio, lasciamo ancora a sinistra il sentiero per il Bocchino delle Scaglie (possibile via più impegnativa per il Mongioie).

Con un repentino aumento di pendenza, ci addentriamo nel Vallone della Vastera, risalendo con stretti tornanti alternati a brevi ripidi traversi un boschetto di pini.

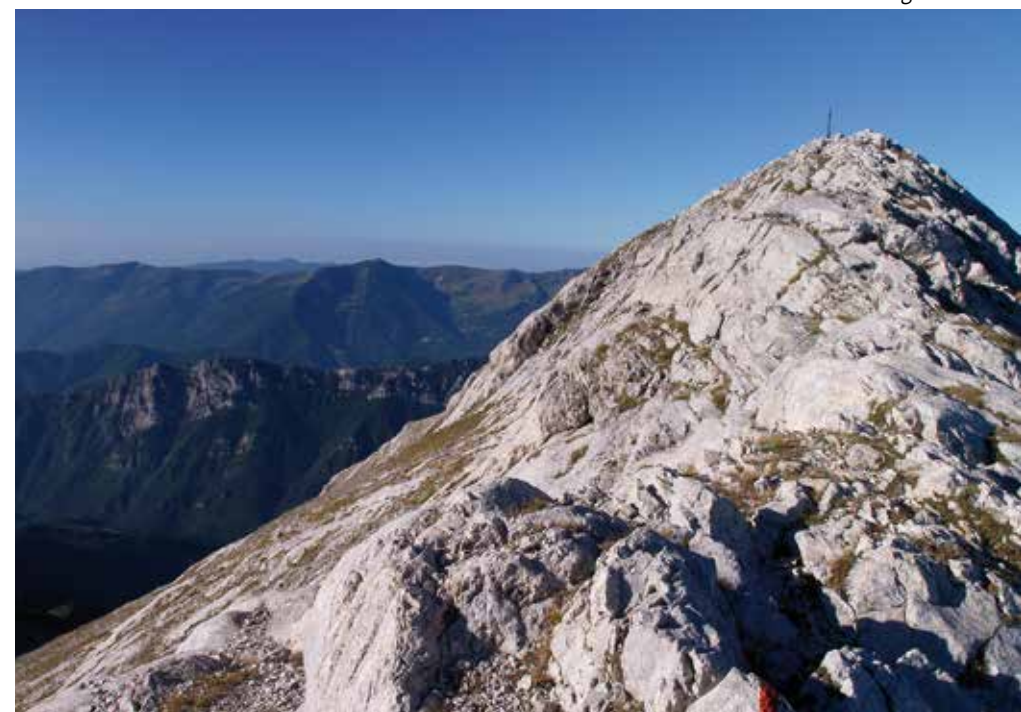
Lungo la salita al rifugio, ma soprattutto nei tratti più ripidi verso il Bocchino dell’Aseo,

una miriade di tagli e scorciatoie hanno provocato un forte dissesto del suolo, con notevoli danni al sentiero principale che, specie in quota, tende a diventare sempre più ripido e faticoso per la progressiva scomparsa dei tornanti. Si raccomanda una volta di più di seguire il sentiero principale senza percorrere le scorciatoie.

Oltre il boschetto, dopo alcune ampie svolte e un ripido traverso, il sentiero piega quasi pianeggiando verso destra (est) e, con una nuova serie di tornanti (sorgente pochi metri a destra del sentiero a quota 2035 circa), guadagna la conca prativa di Pian dell’Olio.

Il tracciato spiana di nuovo leggermente, attraversa la conca sul versante destro orografico e riprende a salire deciso per superare la balza rocciosa che, tra imponenti pareti calcaree, sembra sbarrare il

La cresta che conduce alla vetta del Mongioie



▶ 7. Il Rifugio Don Barbera e Punta Marguareis

Un po' come per l'itinerario precedente, potete scegliere tra una gita di medio impegno, al Rifugio Don Barbera, o una escursione decisamente lunga alla vetta più alta delle Alpi Liguri, Punta Marguareis. Ma avete anche una terza possibilità: per godere appieno dei luoghi, e nutrire buone speranze di giungere in vetta prima delle nuvole che sovente la avvolgono, il consiglio è di spezzare l'escursione in due giorni. Si pernotta al Rifugio Don Barbera, dove l'accoglienza è cordiale e il cibo anche migliore, e la mattina successiva ci si alza di buon'ora per l'ascesa.

Andando al concreto, la parte più interessante della gita è a monte della Gola della Chiusetta, quando pascoli e bacini lacustri interrati preludono ai tipici paesaggi carsici che si incontrano tra il rifugio e il Colle della Gaina, con le bianche rocce modellate e incise dai fenomeni erosivi.

Grandioso il panorama dalla croce di vetta ma, se soffrite di vertigini, non affacciatevi sul lato della Valle Pesio: avete sotto di voi una parete verticale di circa 600 metri! I mesi estivi, da luglio a fine settembre, costituiscono il periodo ideale per questa gita.

Tempo di percorrenza: 2:15 - 2:35 ore al Rifugio Don Barbera (3:55 - 4:30 ore andata e ritorno), 4:00 - 4:30 ore a Punta Marguareis (6:45 - 7:40 ore andata e ritorno)

Dislivello: +716 / -14 m al Rifugio Don Barbera, +1314 / -39 m a Punta Marguareis

Distanza: 5735 m al Rifugio Don Barbera, 8539 m a Punta Marguareis

Difficoltà: E ● al Rifugio Don Barbera, E ● a Punta Marguareis

Quota massima: 2652 m

▶▶ Dal posteggio a valle di **Carnino Superiore** (1377 m circa), imbocchiamo la viuzza che passa tra le case della bella borgata e ne esce in direzione ovest. Lasciamo quasi subito a sinistra il bivio per il Passo del Lagarè (segnavia A29) e seguiamo il sentiero che si addentra nel Vallone di Carnino (segnavia A03).

Il percorso, tortuoso, nella parte iniziale si snoda lungo caldi e assolati versanti, coperti in prevalenza da vegetazione arbustiva. Una piccola fontana, con la vicina panca in legno, è l'unico punto di ristoro che si incontra.

Il sentiero taglia quindi il versante sinistro orografico del vallone, lascia a de-

stra il bivio per il Passo delle Mastrelle (segnavia A04), traversa ai piedi di alcuni salti di roccia e raggiunge lo stretto intaglio della **Gola della Chiusetta** (1811 m, 1:15 - 1:25 ore dal posteggio a valle di Carnino Superiore). Questo angusto passaggio, che dà accesso al Vallone dei Maestri, porta a una prima piana pascoliva, cui ne segue una seconda, ben più ampia, dopo una breve risalita. La piana, sede dell'alpeggio delle Selle di Carnino, recentemente riattato, dei ruderi del Rifugio Selle di Carnino e della Cappella di Sant'Erim, che seppur vicina al sentiero rimane però nascosta alla vista, è raggiunta da monte da una pista agro-pasto-



La salita verso Punta Marguareis

IL TOPONIMO "LAGO DEI SIGNORI"

Il primo dei due pianori, oltre la Gola della Chiusetta, oggi noto come Piana della Chiusetta, era la sede del Lago dei Signori. Sebbene il lago si sia parzialmente trasformato in torbiera, la sua presenza è testimoniata dal toponimo del Colle del Lago dei Signori, valico al confine con la Francia ubicato alla testata del Vallone dei Maestri.

[La Guida del Parco Alta Valle Pesio e Tanaro, p. 200]

rale proveniente dal **Rifugio Don Barbera**. Tenendoci a destra delle costruzioni, e ignorando la pista, imbocchiamo il sentiero che si allunga sul versante sinistro orografico del vallone. Con un lungo diagonale tra distese pascolive e roccette affioranti guadagniamo lentamente quota; lasciata a destra la diramazione per il Colle del Pas (segnavia A03B), dopo una breve ma erta impennata tra roccette, ci appare infine di fronte il vecchio rifugio,

un grosso prefabbricato metallico. Alle sue spalle, distante poche decine di metri ma assai più invitante nell'aspetto, si trova anche il nuovo **Rifugio Don Barbera** (2079 m, 1:00 - 1:10 ore dalla Gola della Chiusetta).

IL RIFUGIO DON BARBERA

La prima realizzazione del rifugio risale al 1966, grazie alla sezione del CAI di Albenga. Si trattava di una struttura prefabbricata in metallo con 18 posti letto. Non più in grado di soddisfare le esigenze del moderno turismo alpino, l'allora Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro (oggi Parco Naturale del Marguareis) decide di farsi carico della costruzione di un nuovo rifugio al Colle dei Signori, inaugurato nel 2006.

È dedicato alla figura di Don Umberto Barbera, classe 1886. Preso il sacerdozio nel Vecchio Seminario di Albenga, si diploma maestro elementare. Alpinista, è molto attivo nell'avvicinare i giovani alla montagna; muore nel 1946, all'età di 60 anni.

[Rifugio Don Barbera, Don Umberto Barbera]